

L'ambientalismo nel partito nuovo

Abbiamo partecipato attivamente nello scorso congresso, insieme ad altri, all'esperienza della mozione ecologista. Un'esperienza che ha prodotto importanti risultati. Il maggiore partito della sinistra italiana ha finalmente riconosciuto la cultura ambientalista tra le sue culture fondanti ed ha collocato più saldamente lo sviluppo sostenibile tra le sue scelte programmatiche. Si è rafforzata la consapevolezza che quella ecologista è una cultura politica di cui la sinistra ha bisogno per rinnovarsi, e che l'ambientalismo ha bisogno di stare in un grande partito per uscire da logiche minoritarie.

Ora, però, si apre una fase nuova. Tra chi aveva promosso la mozione ecologista si sono manifestate, legittimamente e lealmente, opinioni diverse sulla prospettiva della formazione di un nuovo soggetto politico. Noi scegliamo di partecipare attivamente al percorso che porterà alla costruzione di un partito nuovo.

Siamo di fronte a grandi, dirompenti mutamenti del mondo, ed alla necessità di affrontare con più forza la crisi del paese e del sistema politico. Serve un partito nuovo per una politica nuova. Il partito dell'Ulivo o Partito democratico - non può nascere solo da esigenze, pur importanti, di semplificazione del centrosinistra, né solo dall'incontro delle culture riformiste che provengono dalla storia del secolo scorso. Deve essere un progetto all'altezza delle grandi sfide del nostro tempo. Un progetto che parli al paese e alle nuove generazioni, che assuma a riferimento le culture politiche più innovative. Proprio per questa ragione siamo preoccupati per il modo inadeguato e "freddo" in cui si è finora sviluppata la discussione e per il rischio che essa possa produrre nuove divisioni, anziché una più larga unità. Vorremmo contribuire a rimettere sui binari giusti la discussione partendo dai contenuti che caratterizzano il nostro impegno di ambientalisti, dai grandi temi della pace, del diritto di ogni popolo all'accesso alle risorse naturali, del loro uso equo e razionale, contro ogni sfruttamento predatorio del lavoro umano e dei beni comuni del pianeta.

1.

Non sarà un soggetto politico davvero nuovo se non avrà, tra le sue culture fondanti, anche la cultura ecologista. I temi dell'ambiente, della sostenibilità dello sviluppo, della modernizzazione ecologica

dell'economia rappresentano sempre più una frontiera decisiva per la sinistra e per le forze democratiche in ogni parte del mondo. Non stiamo dunque semplicemente ponendo il problema di avere rappresentati, nel partito nuovo, anche gli ambientalisti; ma di fare in modo che i valori ed il programma di questo partito, nel loro insieme, assumano il problema del cambiamento dei modelli di sviluppo nella direzione della sostenibilità ambientale e sociale. Alla centralità delle questioni ambientali, ed al riconoscimento della "responsabilità di specie", sono legati la visione dell'Italia e del suo sviluppo, i problemi del lavoro e del welfare, della laicità dello Stato e dei diritti delle persone, la necessità di una riforma del capitalismo italiano. Pensiamo che non sia sufficiente dirsi genericamente "riformisti", ma si debba rispondere alla domanda di "quale riformismo" è oggi necessario. Serve, a nostro parere, un riformismo moderno ed innovativo - tutt'altro che sinonimo di moderatismo - capace di produrre i necessari mutamenti, anche radicali, nella società italiana e nel mondo.

2.

È ormai impossibile pensare la politica, e in particolare le strategie dello sviluppo sostenibile, dentro i soli confini nazionali. Anche per questa ragione la collocazione del nuovo soggetto politico non potrà che essere dentro il campo del socialismo e del riformismo europeo. Un campo peraltro da rinnovare nelle sue culture politiche di riferimento, a cominciare dalla cultura ambientalista, e da allargare ad altre forze democratiche e progressiste. Anche per questo occorre porre l'accento, nella costruzione del progetto, sulla necessità di un nuovo riformismo, che richiede un forte rinnovamento anche delle culture politiche di ispirazione socialista, cattolica democratica, liberale democratica.

3.

Il nuovo partito non può nascere solo dalla fusione tra DS e Margherita. Deve essere un processo aperto anche ad altre forze politiche, associazioni, movimenti e cittadini che si riconoscono da oltre dieci anni nell'esperienza dell'Ulivo. Costruendo un nuovo, largo campo di

forze, che includa anche le sensibilità e le posizioni più radicali della sinistra riformatrice, come avviene in tutti i grandi partiti europei. Serve, al tempo stesso, un forte coinvolgimento delle grandi organizzazioni del mondo del lavoro, dell'economia, dell'associazionismo, del mondo della cultura.

4.

L'idea di un partito insostenibilmente leggero - senza radicamento sociale e territoriale, senza partecipazione attiva e militanza - va respinta. Ma ciò non significa difendere i partiti esistenti, segnati da fenomeni di crisi, da tendenze oligarchiche e rischi di notabilato, da una riduzione crescente della partecipazione democratica. Bisogna lavorare per dar vita ad un partito vero, radicato nella società, pluralista, democratico, aperto alla partecipazione dei cittadini - nelle forme nuove necessarie nella società del nostro tempo - che si prefigga di rinnovare la concezione della politica, contrastando forme di leaderismo populista e personalismi esasperati. Il sistema bipolare italiano ha bisogno di grandi partiti che siano moderni strumenti di partecipazione popolare. L'ipotesi della forma federativa, in questo contesto, va vista non come una questione pregiudiziale o come un modo per dire no al nuovo soggetto politico, ma come una delle forme possibili del nuovo partito, ed eventualmente, se utile e necessaria, come fase di transizione.

Infine, un'ultima questione. Il prossimo congresso può essere solo un referendum per contare i sì ed i no? Se in discussione c'è non solo se fare un partito nuovo, ma anche come esso dovrà essere, allora serve molto, molto di più. Si deve trovare il modo - sul piano politico e delle modalità di svolgimento del congresso - di consentire a ciascuno di pronunciarsi anche sul come. Il congresso per mozioni chiuse ed immutabili non appare, da questo punto di vista, la via migliore. Perché non pensare ad altre forme? Discutiamone. In ogni caso ciò che a noi appare necessario è consentire al tempo stesso sia un pronunciamento esplicito sulla scelta del nuovo partito sia una discussione aperta sui suoi caratteri e sul suo profilo.

Luigi Bellassai, Walter Bellomo, Massimo Blonda, Vanni Bulgarelli, Luciano Chiolli, Marco Ciarafoni, Pino Di Vita, Claudio Falasca, Giovanni Furguele, Sergio Gentili, Paolo Marsili, Giammarco Palmieri, Lorena Pesaresi, Giorgio Povegliano, Ignazio Ravasi, Claudio Refuto, Enzo Valbonesi, Osvaldo Veneziano, Fabrizio Vigni, Valter Zago

